

Venite in disparte

(Mc 6, 30-34)¹

XVI Domenica T.O. - Anno B

MC 6, 30-34

³⁰Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. ³¹Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. ³²Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. ³³Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

³⁴Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Siamo nell'anno 29 d.C. all'inizio di una sezione del Vangelo di Marco, capitoli 6-9, posta tra l'uscita dalla Galilea ed il grande viaggio verso Gerusalemme.

Liturgicamente, però, poiché il Vangelo di Marco è breve, dalla XVII alla XXI Domenica leggeremo il capitolo 6 di Giovanni sul "*pane di vita*".

Gesù e gli apostoli non hanno neanche il tempo per mangiare. (Che accade oggi?). Pastori e cristiani di oggi hanno forse una vita anche più frenetica.

Dobbiamo allora seguire il modo di fare di Gesù.

Gesù invita tutti a darci dei tempi per stare con Lui da soli. Sono i tempi:

- della preghiera personale,
- della meditazione della Parola,
- dell'ascolto profondo del Signore,
- dell'ascolto di noi stessi.

- Sono questi i tempi necessari per vivere un'autentica vita spirituale.

¹ CCC, *Catechismo della Chiesa cattolica*, nn. 2302-2306 [Cristo nostra pace], 2437-2242 [Testimoniare e lavorare per la pace e la giustizia]; AA. VV., *Youcat, Catechismo per i giovani*, Ed. Città Nuova, p. 206-216 [5° comandamento e pace] pp. 230-245 [7° comandamento].

Il Vangelo ci presenta due scene:

- la prima inserisce i discepoli in un orizzonte di intimità e di dialogo ('la comunione') col Maestro (vv. 31-33);
- la seconda fa apparire la folla - cioè la quotidianità - con i suoi problemi, le sue incertezze, le sue urgenze, le sue amarezze (v. 34).

Alla folla Gesù *insegna molte cose* (la precedenza dell'insegnamento rispetto al miracolo indica che Gesù è anzitutto a disposizione delle esigenze profonde delle folle).

Dunque:

- raduno dei dispersi (prima lettura);
- pace ai vicini ed ai lontani (II lettura)
- riunione intorno a Gesù (III lettura).

➤ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

Potremmo anche dire che la pericope (= brano della liturgia eucaristica) di oggi ci indica **"la pastorale" di Gesù**. Questa "pastorale" ha due momenti fondamentali:

- cura dei futuri 'pastori del gregge'
- e cura delle folle
- (oggi, clero e laici).

Dopo aver inviato in missione i Dodici nella Domenica XIV e, dopo il loro ritorno, nella XV Domenica, ora come 'priceps pastorum' (= Pastore supremo' 1Pt 5,4) Gesù provvede al futuro del Regno (oggi diremmo: si preoccupa - in quanto buon vescovo - dell'avvenire della Chiesa) con un *riposo* orante.

Quindi Gesù all'azione (l'invio in missione) fa seguire la contemplazione (il riposo e la preghiera con Lui), tratta cioè i suoi non come collaboratori, ma come amici (Gv 15,15).⁵ Gesù, però, appena vede la folla si dona tutto ad essa. In tal modo toglie dai suoi "preti"⁶ l'animo innato del mercenario e crea in essi l'anima del pastore,⁷ colui che è pronto ad offrire la vita per le pecore e per il Regno (Gv 10,12ss.). Le folle, ebrei e pagani, non vengono per soddisfare la fame fisica (il

⁵ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1371 [Lo Spirito Santo ci guida alla verità tutta intera, (Gv 16,13): è così anche per te che stai leggendo?].

⁶ In fondo alla Lectio "Preghiera per l'Anno sacerdotale" di Benedetto XVI per la presentazione dell'Anno sacerdotale e la "Preghiera per i Sacerdoti" di Padre Andrea Gasparino.

⁷ A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 705 [Nt e Gv]; AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, pp. 1358,1359.

miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci avverrà dopo), ma perché hanno fede (cioè fiducia)⁸ in Lui (l'emoiroussa, Giairo: 5,21-43 XIII Domenica).

ULTERIORI SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE tratti dal Commento della Cattedrale di Reggio Calabria

- Omelia di Mons. Gianfranco Poma: Imparare da Gesù il Cuore di Dio

Nella domenica XVI del tempo ordinario leggiamo un piccolo brano, Mc 6,30-34, nel quale appare sempre più viva la preoccupazione pedagogica del Vangelo di accompagnare i discepoli nel loro cammino di fede come graduale apertura del cuore ad un Dio che continua a stupirli nel dono del suo Amore per loro.

I discepoli (che adesso Marco chiama "apostoli"), Gesù, e la folla, sono i tre soggetti, attorno ai quali si muove la scena: nella loro relazione reciproca, nel loro ascoltarsi vicendevole, avviene la loro "conversione". Certo è Gesù il perno attorno al quale tutto gira: ma anche in Lui niente è scontato, anche Lui sperimenta la sua "conversione" quando, per la sua vera partecipazione alla carne umana, vive dentro di sé i più profondi sentimenti di Dio.

È molto bello questo con-venire degli "apostoli" con Gesù, per raccontare a Lui "tutto ciò che avevano fatto e ciò che avevano insegnato". È Lui che li aveva scelti "perché stessero con Lui e per mandarli a predicare": è un loro bisogno intenso ritrovarsi con Lui e confrontarsi con Lui. Quante cose avevano fatto e insegnato! Il testo insiste sulla completezza del rapporto fatto a Gesù per quanto riguarda la loro attività ma nulla dice sull'effetto da loro ottenuto sulle persone incontrate.

È significativa la reazione di Gesù che non esprime nessun tipo di giudizio su tutto quanto loro narrano, ma piuttosto li invita a spostare l'attenzione su "loro stessi": "Venite, voi stessi, in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un poco". A Gesù interessa condurre i "Dodici" a scoprire in loro la vera dimensione dell'esistenza umana perché si rendano coscienti della profondità a cui è rivolta la missione che Lui affida a loro: è il cammino interiore verso la libertà ("venite in disparte...") per gustare la bellezza della vita (riposatevi). Una osservazione piuttosto ironica sottolinea quale "conversione" debbano ancora compiere i "Dodici", per non essere vittima di una specie di "alienazione apostolica": "Erano molti quelli che andavano e venivano e non avevano neppure il tempo buono per mangiare!". Certo, "gli apostoli" potevano essere gratificati da questo convulso andare e venire attorno a loro, tanto da non avere neanche il tempo per mangiare: ma cosa significa non avere il tempo per sé e neppure per mangiare? Non mangiare conduce alla distruzione della persona, e soprattutto fa mancare quello che per Gesù significa mangiare insieme: la condivisione, la comunione fraterna.

⁸ AA. VV., *Youcat, Catechismo per i giovani*, Ed. Città Nuova, nn. 20-24;

AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p. 1957 [Importante per il tema 'fede'];

AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, pp. 1684,1725.

"E partirono, sulla barca, verso un luogo solitario, in disparte": comincia il cammino opposto alla direzione di vita che li aveva riempiti ed entusiasmati. Gesù è con loro, nella barca, ma la sua presenza è silenziosa: li accompagna nel cammino che, in realtà, essi, con Lui, devono ancora compiere per comprendere che cosa significhi veramente "venire in disparte, in un luogo deserto e riposare..."

Adesso in primo piano sono "i molti", la folla, il mondo, che "videro", "capiro", "accorsero", "precedettero". È meravigliosa questa serie di verbi con cui Marco descrive il mondo nel suo magari confuso bisogno di Dio, nel suo vedere, comprendere e cercare il Cristo, nel suo precedere la barca (la Chiesa) in cui Egli è presente con gli "apostoli". Gli "apostoli" non sono più nominati: riappariranno in seguito come "discepoli" (v. 35). È solo Lui che "uscendo, vide una grande folla e 'provò compassione' per loro, perché erano come pecore senza pastore". Il verbo usato da Marco esprime un'intensità ben più grande del nostro "provare compassione": è il verbo usato dai profeti per descrivere il perturbamento delle viscere di Dio che fremono per il suo popolo, è il turbamento che la madre prova nel partorire il proprio figlio, è l'amore materno di Dio che sente quanto il mondo abbia bisogno di essere continuamente rigenerato da Lui. Il mondo cerca Dio, non solo le cose di cui ha pure bisogno: Gesù non può stare nella barca con i suoi "apostoli", non può allontanarsi da un mondo che, magari senza saperlo, lo cerca. Anche Gesù è "convertito" dal mondo che cerca: la vocazione pastorale di Gesù nasce proprio in questo momento, quando vede il mondo disperso, affamato di Lui, della sua misericordia, quando sente le viscere muoversi dentro. E gli "apostoli" devono tornare "discepoli", per non essere professionisti di apostolato: liberandosi dal loro affannarsi, dall'autocompiacimento, essi per primi, devono sempre imparare a ritrovare se stessi, a cercare la solitudine, non in una barca che si allontana, ma ascoltando il grido del mondo che essi stessi si portano nel cuore e sentendo, come Gesù che le loro viscere sono il luogo in cui prende carne l'Amore infinito del Padre.

- Omelia di Padre Ermes Ronchi: Il riposo, quel sano gesto di umiltà

C'era tanta gente che non avevano neanche il tempo di mangiare. Gesù mostra una tenerezza come di madre nei confronti dei suoi discepoli: Andiamo via, e riposatevi un po'. Lo sguardo di Gesù va a cogliere la stanchezza, gli smarrimenti, la fatica dei suoi. Per Lui prima di tutto viene la persona; non i risultati ottenuti ma l'armonia, la salute profonda del cuore. E quando, sceso dalla barca, vede la grande folla il suo primo sguardo si posa, come sempre nel Vangelo, sulla povertà degli uomini e non sulle loro azioni o sul loro peccato. Più di ciò che fai a Lui interessa ciò che sei: non chiede ai dodici di andare a pregare, di preparare nuove missioni, solo di prendersi un po' di tempo tutto per loro, del tempo per vivere. È un gesto d'amore, di uno che vuole loro bene e li vuole felici. Scrive sant'Ambrogio: «Si vis omnia bene facere, aliquando ne feceris, se vuoi fare bene tutte le tue cose, ogni tanto smetti di farle», cioè riposati. Un sano atto di umiltà, nella consapevolezza che non siamo noi a salvare il mondo, che le nostre vite sono delicate e fragili, le energie limitate.

Gesù insegna una duplice strategia: fare le cose come se tutto dipendesse da noi, con impegno e dedizione; e poi farle come se tutto dipendesse da Dio, con leggerezza e fiducia. Fare tutto ciò che sta in te, e poi lasciar fare tutto a Dio. Un particolare: venite in disparte, con me. Stare con Gesù, per imparare da Lui il cuore di Dio. Ritornare poi nella folla, portando con sé un santuario di bellezza che solo Dio può accendere. Ma qualcosa cambia i programmi: sceso dalla barca vide una grande folla ed ebbe compassione di loro. Prendiamo questa parola, bella come un miracolo, come filo conduttore: la compassione. Gesù cambia i suoi programmi, ma non quelli dei suoi amici. Rinuncia al suo riposo, non al loro. E ciò che offre alla gente è per prima cosa la compassione, il provare dolore per il dolore dell'altro; il moto del cuore che muove la mano a fare.

Stai con Gesù, lo guardi agire, e Lui ti offre il primo insegnamento: «come guardare», prima ancora di come parlare; uno sguardo che abbia commozione e tenerezza, le parole e i gesti seguiranno. Quando impari il sentimento divino della compassione, il mondo si innesta nella tua anima. Se ancora c'è chi si commuove per l'ultimo uomo, questo uomo avrà un futuro.

Gesù sa che non è il dolore che annulla in noi la speranza, non è il morire, ma l'essere senza conforto. Facciamo in modo di non privare il mondo della nostra compassione, consapevoli che «ciò che possiamo fare è solo una goccia nell'oceano, ma è questa goccia che può dare significato a tutta la nostra vita» (Teresa di Calcutta).

- **Un tempo per riposare e incontrare**

È l'unica volta che nel Vangelo di Marco è usata l'espressione *apostoli*(inviati) per indicare i dodici, richiama quanto raccontato all'inizio del capitolo quando chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due (Mc 6,7). La parola Apostolo non ha ancora il significato tecnico, il ruolo e la funzione che assumerà nella chiesa nascente; qui semplicemente indica la dimensione subalterna a Colui che li ha inviati, racconta un'esperienza derivata, non una missione propria. Dunque, i discepoli, in continuità con il mandato ricevuto raccontano tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Nel racconto il verbo fare precede l'insegnamento, questo per sgombrare il campo da qualsiasi teorizzazione della Fede che invece si esprime nella concretezza della vita. È l'unica volta in Marco che il verbo insegnare è applicato a qualcuno che non sia Gesù; questo ci autorizza ad affermare che il Signore Gesù è il vero Maestro; gli altri, compresi noi, non siamo altro che portavoce di un insegnamento. In noi la sua Parola risuona e riverbera, trova il modo di ricomprendere il tempo e la storia che stiamo vivendo, cerca espressioni capaci di essere comprese dai linguaggi e culture nuove, ma Lui e soltanto Lui è il Maestro, Lui è la Parola vivente: Infatti la Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore (Eb 4,12).

In un luogo deserto

L'immagine che Marco trasmette è quella del nuovo popolo di Dio e del nuovo Esodo: il riferimento al deserto racconta dell'intimità di Dio con il suo popolo, quando Dio parla al cuore di Israele (cfr. Os 2,16) perché diventi suo popolo (cfr. Es 19,3-6). Nel deserto il popolo riceve da Dio la manna come cibo e l'acqua per dissetarsi: Marco sta per raccontare (vv. 35-44) dei cinquemila uomini sfamati con cinque pani e due pesci.

L'invito di Gesù a venire in disparte per riposare ci racconta della terra promessa (cfr. Gs 1,13-15; Is 63,14; Dt 11,8-12) dove scorre latte e miele (cfr. Es 3,8; Dt 6,3; Gs 5,6). A questa terra di riposo Dio conduce il suo popolo: Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l'anima mia (Sal 22).

Questo invito di Gesù è rivolto oggi anche a noi, un invito a trovare più tempo per riposare, per dedicare alla famiglia, agli amici, a se stessi, al nostro rapporto con Dio. È invito a prendere le distanze dalla frenesia delle giornate, dalle preoccupazioni, dalle paure, dal lavoro, dalle responsabilità; abbiamo bisogno di un altro punto di vista per guardare la nostra vita da fuori, insieme con il Signore. Tutto quello che abbiamo fatto e insegnato, la nostra stessa vita perde di significato che non riusciamo a guardarla con gli occhi del Signore.

Ebbe compassione

L'episodio raccontato con poche parole sembra contrastare con i rifiuti dei nazareni, e gli insuccessi registrati: mentre Gesù e i suoi attraversano con la barca il lago in cerca di un luogo appartato, una folla numerosa corre lungo la riva fino a precedere il piccolo gruppo. C'è una fame e una sete percepita chiaramente, ma non del tutto identificata. Si potrebbe facilmente identificare questa fame e questa sete con gli aspetti sociali e religiosi di quel popolo in quell'epoca: un forte controllo sociale ed una struttura religiosa potente. Se l'evangelista arriva a dire che erano come pecore che non hanno pastore, l'idea che ci vuole comunicare è quella di un popolo allo sbando. Ma dell'oggi cosa potremmo dire? Non abbiamo l'impressione che ci sia ancora oggi una fame e una sete percepita chiaramente ma non del tutto identificata? Nell'epoca post moderna che stiamo vivendo in cui l'egocentrismo e l'egoismo, condizionano le nostre relazioni; in un mondo multimediale in cui comunicare sembra facilissimo col risultato di maggiore isolamento; in una società dominata dal mercato e dall'economia, dove la persona diventa un numero e si dilegua, le fame e le seti sono molte. Stiamo in un periodo di grande confusione ciò che dovrebbe essere normale diventa eccezionale: un politico onesto, marito e moglie che dopo tanti anni di matrimonio vivono insieme felici, un'impresa che crea posti di lavoro.

Gesù ebbe compassione di loro, così come ha compassione di noi oggi: è la dimensione materna del Signore che accoglie, la sua tenerezza nei confronti dei miseri, la sua profonda misericordia.

Come non rileggerla nei gesti e negli affanni di Papa Francesco nel viaggio in America Latina, ma anche in tanti incontri e celebrazioni!

"Ogni giorno - afferma il Santo Padre - siamo chiamati tutti a diventare una «carezza di Dio» per quelli che forse hanno dimenticato le prime carezze, che forse mai nella vita hanno sentito una carezza..." ("La carezza di Dio", in L'Osservatore Romano, 1 novembre 2013).

"La cosa importante non è guardarli da lontano o aiutarli da lontano. No, no! È andare loro incontro. Questo è cristiano! Questo è ciò che insegna Gesù... Dobbiamo edificare, creare, costruire una cultura dell'incontro..." ("La cultura dell'incontro...", in L'Osservatore Romano, 8 agosto 2013).

☑ NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

Apostoli: (=inviati in missione). Solo qui Mc dà ai Dodici questo appellativo. Il termine, in greco, era usato per le cose e per le persone facenti parte di una spedizione od inviate da un re o da un dio della religione greca. La chiesa nascente userà questo termine negli At e nelle lettere di Paolo.

Riunirono: “stare con Gesù” è la caratteristica fondamentale dei discepoli (sia al tempo di Gesù che per ogni cristiano oggi), caratteristica dalla quale scaturisce la missione.

Insegnato: il verbo è usato quindici volte per l’insegnamento di Gesù; una volta per una citazione di Is 29,13 (Mc 7,7) e qui per indicare che gli Apostoli, i ‘mandati’ portano l’insegnamento di Gesù, non il loro.

In disparte: è importante che Gesù ed i Dodici abbiano il tempo per riposarsi, pregare (in uno di questi momenti Gesù darà il Padre Nostro Lc 11,1ss.), prendere le distanze rispetto alla loro attività, ritrovarsi insieme.

Dobbiamo notare questa sollecitudine molto umana di Gesù: infatti il riposo, la distensione ed anche il tempo di riflessione e di ripresa sono indispensabili ad ogni uomo, compresi gli operai del Vangelo.

Connesso col tempo del riposo, teologicamente, è il tema del “deserto” nel primo esodo Es 3,12. Questo deserto è figura della chiesa stessa, il “nuovo popolo” che può finalmente gustare il pane dei figli e riconoscere il Signore.

Il “nuovo esodo”, invece, consiste nello stare con Gesù e nel seguire Lui, la vera colonna di nube (Nm 9, 15-23); così si forma il ‘nuovo popolo’ e Jahvè si dona in Gesù, il vero buon pastore che nutre le sue pecore e dà per esse la sua vita (Gv 10,11).

Verso un luogo solitario: supponendo che Gesù si trovi a Cafarnao, e visto che la gente vi arriva a piedi, dovrebbe situarsi nei pressi di Betsaida (come scrive Lc 9,10) sulla riva orientale del lago, a circa 10 chilometri da Cafarnao.

Neanche il tempo di mangiare: la stessa annotazione si trova in 3,20, con l'opposizione tra il comportamento della folla e la malevolenza degli scribi.

Pecore senza pastore: la similitudine, tratta dal Primo Testamento, ricorda Nm 27,17 ed Ez 34,5; ma anche Zc 10,2; 13,7 ... ed esprime molto bene la condizione di smarrimento. Da notare che il versetto alleluiatico di oggi è Gv 10,27: *Le mie pecore ascoltano la mia voce, dice il Signore, io le conosco ed esse mi seguono.*

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

Signore,

*donami il “gusto del silenzio”
e fammi prendere le distanze
da tutte le mie ‘indispensabili’ attività!*

Signore,

*donami il “gusto della meditazione”
della tua Parola scritta,
affinché questa possa essere
il nutrimento della mia anima e
la sorgente di ogni mia attività apostolica!*

Signore,

donami di riposare nel tuo cuore!

Amen.



Il Pastore, Gesù, ricerca me, pecora smarrita



La “voce del bel pastore, Gesù” ci chiama

FEDE E “VOCE DEL PASTORE” (Gv 10,11-18)

Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Il verbo conoscere è frequente in Giovanni: è un conoscere non intellettuale, ma dichiara

- un'appartenenza,
- un'intimità,
- una scelta di vita.

È il conoscere, o il “sapere” della fede, alla cui origine sta l’attrazione di Gesù, così convincente da *generare fiducia*, da *meritare affidamento*.

Lo sanno “le pecore”, cioè i discepoli, che riconoscono in Lui

- la porta che conduce alla salvezza,
- la pienezza di vita,
- contrapposta alla morte, o alla strage, che i ladri e i banditi, cioè coloro che non credono in lui, si propongono di compiere.

Ma le “pecore conoscono LA VOCE del pastore”. Ciò significa che quanti hanno ricevuto il dono della fede sanno

- di non essere abbandonati a se stessi,
- di poter vivere con Lui,
- di poter sperimentare il suo amore assoluto, teneramente provvido
- e che la fede è un dono
 - da **NON** intendere come un privilegio o una garanzia,
 - ma è un’ “assunzione di una responsabilità” che comporta:
 - la sequela,
 - e un non lasciarsi distrarre da altre voci,

Queste altre voci danno credito al disordine del cuore e della mente e si oppongono al cammino della fede, mettendolo in questione.

Il dono della fede illumina e sostiene la sequela di Gesù così che

- l’esistenza nostra diventa come la sua,
- ed assume il suo senso autentico (cioè poter vivere con Lui e come Lui).

Seguire significa, infatti,

- percorrere le orme del Maestro,
- condividere le sue scelte, con una volontà di comunione così forte che il cammino conduce verso l’unica Meta.

Non si tratta, lo si vede bene,

- di imparare una dottrina, pur necessaria,
- ma di stabilire un rapporto con Gesù,
- di vivere una relazione con Lui,
- con la reciprocità di un’appartenenza, che allontana la paura e il pericolo di qualsiasi smarrimento.

È importante, quindi,

- che la voce del Pastore resti nitida nel cuore,
- percepita nel silenzio, che si fa ascolto e obbedienza.

Allora, man mano che si cammina, anche se l’esperienza della fede si fa dura, difficile e può conoscere le spinte infide della prova e della tentazione, si può avere fiducia,

- perché il Pastore *ci conosce intimamente*
- e *ci conosce “per nome”*.

QUESTA CERTEZZA È SUFFICIENTE PERCHÉ IL NOSTRO CUORE SI SOTTOMETTA INTERAMENTE A LUI, E RISPONDA POSITIVAMENTE ALLA SUA “ATTRAZIONE”. (cf. Fra’ Giuseppe Maggiore in www.laparola.it).

Preghiera per l'anno sacerdotale di papa Benedetto XVI

*Signore Gesù, che in San Giovanni Maria Vianney
hai voluto donare alla Chiesa
una toccante immagine della tua carità pastorale,
fa' che, in sua compagnia e sorretti dal suo esempio,
viviamo in pienezza quest'Anno Sacerdotale.*

*Fa' che, sostando come lui davanti all'Eucaristia,
possiamo imparare quanto sia semplice e quotidiana
la tua parola che ci ammaestra,
tenero l'amore con cui accogli i peccatori pentiti,
consolante l'abbandono confidente alla tua Madre Immacolata.*

*Fa', o Signore Gesù, che, per intercessione del Santo Curato d'Ars,
le famiglie cristiane divengano «piccole chiese»,
in cui tutte le vocazioni e tutti i carismi,
donati dal tuo Santo Spirito,
possano essere accolti e valorizzati.*

*Concedici, Signore Gesù, di poter ripetere
con lo stesso ardore del Santo Curato
le parole con cui egli soleva rivolgersi a Te:*

*«Ti amo, o mio Dio,
e il mio solo desiderio
è di amarti fino all'ultimo respiro della mia vita.*

*Ti amo, o Dio infinitamente amabile,
e preferisco morire amandoti
piuttosto che vivere un solo istante senza amarti.*

*Ti amo, Signore,
e l'unica grazia che ti chiedo
è di amarti eternamente.*

*Mio Dio, se la mia lingua
non può dirti ad ogni istante che ti amo,
voglio che il mio cuore te lo ripeta
tante volte quante volte respiro.*

*Ti amo, o mio Divino Salvatore,
perché sei stato crocifisso per me,
e mi tieni quaggiù crocifisso con Te.*

*Mio Dio, fammi la grazia
di morire amandoti e sapendo che ti amo».*

Amen.

Preghiera per i Sacerdoti

*Signore, donaci dei preti
plasmati su di Te.*

*Preti adatti al mondo di oggi.
Preti pieni di Spirito Santo,
innamorati di Te, dell'Eucaristia
e della Parola.*

*Signore, donaci preti che pregano
e che insegnano a pregare.
Preti appassionati dei giovani,
dei poveri, degli ultimi.*

*Preti capaci di tenerezza
e di misericordia per tutte
le miserie del mondo d'oggi.*

*Padre Santo custodisci
nella Verità i tuoi sacerdoti.
Essi sono nel mondo,
preservali dal male.
Amen.*